

SINTESI DEL PENSIERO DI CARLO GUASTAMACCHIA NEI RIGUARDI DEI RAPPORTI ANTI- GOVERNO

- 1) **PROFESSIONE LIBERA O PROFESSIONE COATTA.** Indipendentemente da quelle che possono essere state, nel tempo, differenti “linee guida” o, addirittura, adempimenti di svariatissimo tipo, la nostra rimane, per definizione mai cancellata, una “libera” professione. Questo significa, in modo incontestabile, che ogni occasione ed ogni giustificazione posta in atto per limitare questo tipo di libertà è da considerare improponibile.

Per professione “libera” deve intendersi la professione in cui, rispettando le leggi che la inquadrano, l’unico rapporto che conta è quello tra professionista e fruitore: nel caso specifico, tra dentista e paziente. Ogni altro tipo di interferenza trasforma la professione libera in professione coatta e questo, ancora una volta, è pregiudizialmente inaccettabile.

E’ molto attraente, per numerose persone ed in numerose situazioni, farsi protagonisti di esternazioni, per lo più ideali, se non addirittura utopiche, che appaiono in grado di conferire un “principio di legittimazione” assolutamente prioritario; in realtà si tratta di enunciati che, concretamente, si rivelano quali interferenze coattive del nostro lavoro. Al riguardo i termini ispiratori più frequentemente usati sono “solidarietà”, “sensibilità sociale”, “motivazione etica”. E’ questo il primo punto da sottolineare con forza: la libera professione implica valori etici nel quadro della deontologia sua propria, ma non implica alcun impegno solidaristico in chiave gestionale; se si aggira questo punto fermo tutto ciò che ne consegue diventa prevaricante e incontrollabile.

Ciò non toglie, ovviamente, che persone come te possano essere sinceramente lodate per il loro impegno che, tradizionalmente, si definisce come “altruistico”, ma non ho dubbi sul fatto che questo riconoscimento non può in alcun modo degenerare in qualcosa di cogente: “fatti propri”, in altre parole, e non esempi da imporre sentenziosamente ad altri.

La prima solidarietà tutti noi, quotidianamente, la realizziamo, in segreto, verso chi ci è più vicino, come parenti, amici, persone bisognose alle quali vogliamo essere, in ogni modo, di soccorso. Mi piace qui sottolineare, come, vero motore della solidarietà concreta, sia il vecchio detto “prima i tuoi e gli altri se puoi”, nobilitato, soprattutto, dal detto evangelico “non sappia la tua mano destra quanto dà la sinistra”, ma da questo a farne un dettato associativo ci corre, e come !

- 2) **DIRITTO ALLA SALUTE E SUA ATTUAZIONE.** Come è noto il “diritto alla salute” è un dettato costituzionale, quindi, anzitutto, rispecchia e codifica un impegno dello Stato. Coerenza impone che lo Stato (“mano pubblica”), con gli strumenti specifici a sua disposizione, debba essere la prima parte diligente affinché tale dettato venga attuato. Le sedi e gli strumenti, tecnologici, umani e metodologici, di cui lo Stato dispone, devono essere usati e/o ampliati, in modo che tutto questo venga realizzato. Sollecitare la “mano privata” in chiave vicariante è inaccettabile, dato che questa si deve considerare una vera e propria espropriazione di beni professionali privati per l’imperdonabile carenza dell’istituzionale compito della “mano pubblica”. Quale esempio personale, fortemente pertinente a quanto cerco di dimostrare, ricordo che i miei genitori, di modesta condizione, si sono letteralmente tolti il pane di bocca per farmi studiare: fare oggi omaggio allo Stato (colpevolmente inadempiente) di questi loro sacrifici, mi sembra, a tutti i livelli di interpretazione, ingiusto e persecutorio .

- 3) D’altra parte, e qui l’asino casca in pieno, se DAVVERO lo Stato avesse a cuore una applicazione concreta ed immediata del diritto alla salute, la misura più semplice sarebbe quella della defiscalizzazione TOTALE delle spese mediche (e, ovviamente, odontoiatriche). Perché non lo fa? Ecco qua ...

- a. In primis perché questo ridurrebbe in modo determinante l'indispensabilità dei carrozzoni burocratici;
- b. secondariamente perché molte associazioni, inclusa la nostra, non hanno mai posto questa misura come scopo primario delle loro trattative con il governo ...
- c. ... (parentesi: chissà perché non l'hanno fatto INSISTENTEMENTE? Non sarebbe questa la vera modalità di dimostrare coerenza riguardo alla lotta all'evasione?)

4) **PREZZI CALMIERATI, TEMPARI ED AFFINI.** Proprio la mia lunga militanza (da te troppo generosamente esaltata) nel campo della organizzazione professionale (ergonomia, comunicazione, gestione) mi permette di insistere su un punto, ancora oggi al centro delle mie convinzioni e del mio insegnamento: non esistono due pratiche professionali identiche. E' pertanto del tutto forzoso e deviante proporre schemi ingabbiati di qualsiasi tipo, adducendo, a convalida di questa o quella tesi, ricerche operative di maggiore o minore affidabilità. Già gli studi di settore costituiscono un "letto di Procuste" di comica sciocchezza, ma essere proprio noi, in veste associativa, ad offrire spontaneamente alle "controparti" un metro di valutazione (e di costrizione) come quello di calmieri e tempari: ebbene, questo significa veramente voler montare il patibolo su cui venire impiccati.

Particolarmente criticabile, a questo riguardo, è il proporre, pubblicamente, riduzioni (calmieri) dei nostri onorari, ignorando del tutto l'impossibilità, da parte nostra, di usufruire, (negli attuali tempi di crisi!) di una riduzione GLOBALE dei costi da noi affrontati. Come ho già dichiarato è assolutamente impossibile che un collega che abbia un'attività professionale personalmente condotta possa accettare condizioni economiche che non hanno nulla di solidaristico : sono semplicemente suicide.

Gloriarsi della immediata accettazione, da parte del 5% degli associati ANDI, delle formule reclamizzate, significa soltanto che ci troviamo di fronte a colleghi molto giovani (inorridisco al pensiero che siano anziani "esperti" !) che ancora non hanno calcolato quale sia il carico GLOBALE della nostra attività professionale, lungo l'arco di tutta la vita.

5) **RAPPRESENTATIVITA' ASSOCIATIVA ED IMMAGINE PUBBLICA.** Quanto è recentemente accaduto, nell'espone e divulgare attraverso i "media", l' esemplare (!?) impegno solidaristico dell'ANDI è da censurare oltre ogni misura, per due fondamentali ragioni :

- 1. la prima perché occorre fare un fondamentale "distinguo" : l'ANDI non rappresenta tutti i dentisti italiani, ma solo, ad abbondare, il 45%;
- 2. la seconda, perché qualsiasi uditorio, ancorché informato (e quasi mai lo è stato), non è in grado di far proprio, concettualmente, il suddetto, fondamentale, "distinguo".

6) **VOLONTARIATO E REVERSIBILITA'.** Apparentemente, segnalare che le adesioni al reclamizzato sistema siano di tipo "volontario" e che siano, oltretutto, reversibili, fa apparire inattaccabile la limpidezza e la "onestà" del comportamento dei proponenti. In realtà quello di cui non si tiene conto, ostentando questa patente di "onestà", è che così viene infranto il primo punto, basilare, della nostra caratteristica libero professionale : quello della indispensabile parità di condizione di tutti i professionisti rispetto al "mercato"; è, in pratica, ed tutti gli effetti, una violazione della Legge antitrust.

Ricordando ancora una volta, perché tragicamente inescusabile, l'inadempimento della "mano pubblica" rispetto ai suoi doveri, ecco che la "mano privata" si vuol far apparire rappresentata da una porzione lodevole, perché solidaristica ed "etica", ed una porzione

che viene automaticamente fatta apparire quale mercantile e tornacontista. I “media” vanno a nozze con queste contrapposizioni ed hanno immediatamente classificato “buoni” e “cattivi” gli appartenenti ai due fronti professionali.

Tu scrivi: “negare la possibilità di fare un’ utile azione sociale vuol dire negare la libertà personale”. Attenzione! Qui la “utile azione sociale” viene proposta e fortemente reclamizzata quale azione ESEMPLARE di una associazione. In altre parole: chi ha firmato questi accordi ha ritenuto che il massimo del meglio sarebbe che TUTTI gli associati divenissero volontari ... e di questa esemplarità non viene fatto mistero: la si porta, anzi, come convincente e spettacolare dimostrazione di solidarietà da parte di una Associazione lungimirante e proiettata nel futuro, e questo è forzoso e ricattatorio.

Poi scrivi ancora: “chi non aderisce non può e non deve sentirsi sminuito; tutta la categoria ne beneficerà come immagine di sensibilità sociale”... Ahimè! Per quanto riguarda NOI NON ADERENTI è (abbastanza) probabile che non ci sentiamo sminuiti (io, anzi, me ne vanto, e con eccellenti motivi !)... ma sono i nostri concittadini-interlocutori che ci “sminuiscono” e ci considerano immediatamente da evitare, perché siamo dentisti di serie B, non disposti a ridurre i nostri (“mostruosi ed illeciti guadagni esentasse”) mentre “finalmente si è trovato il modo di far abbassare la cresta a questi ladri di dentisti”. Ecco i commenti che vengono fatti dai media, vedendo che (“finalmente !”) ci sono dentisti “corretti” (di serie A, con bollino blu) che, così si spera, presto spazzeranno via i dentisti “esosi” (di serie B, senza bollini di sorta).

A questa lunga e, obbligatoriamente, limitata disamina dei problemi sorti con gli accordi già in atto (!!) o in itinere, aggiungo solo queste tre considerazioni di capitale rilievo:

1. su questi argomenti non ci si doveva MAI sedere ad un tavolo con chicchessia. Dire che questa partecipazione è stata messa in atto perché così si evitavano diktat perentori e (in nostra assenza) ben più penalizzanti, è paragonabile all’immagine di un condannato il quale, convinto di fare il proprio bene, partecipi, con pecorile arrendevolezza, a scegliere la corda con cui verrà impiccato.
2. L’attuale medicina generale, con i relativi colleghi medici, sta, da tempo, inesorabilmente, affondando in un marasma di sabbie mobili. Il povero medico, del tutto schiavizzato, viene ironicamente dileggiato con il termine di “libero professionista” solo per poterlo includere in una categoria da brutalizzare sempre più. Burocratizzato, passacarte, umiliato con “mance” che farebbero arrossire un cameriere ... ecco il destino di chi, anni orsono, si è “seduto ad un tavolo a concordare”.
3. Lasciamo che LEA, fondi integrativi, “socialità” di vario tipo e destino vengano gestiti DALLO STATO NELLE PROPRIE SEDI ISTITUZIONALI e non permettiamo che a nessuno vengano date le chiavi di casa dei nostri studi.

ECCO, COME CODICILLO, QUANTO GIA’ SCRISSI APPENA GIUNTE LE PRIME NOTIZIE
RIGUARDANTI GLI “ACCORDI” RECLAMIZZATI DALL’ANDI

DECALOGO DEL RAPPORTO ODONTOIATRIA PUBBLICA - ODONTOIATRIA PRIVATA

1. L’odontoiatria pubblica ha due doveri fondamentali:
 - dimostrare lungimiranza facendo prevenzione in tutte le scuole dell’obbligo della Repubblica;
 - dimostrarsi capace di gestire direttamente la terapia per i non abbienti in cliniche pubbliche.

2. Qualsiasi tentativo di coinvolgere il privato in questi due doveri, significa concretamente espropriare e/o confiscare una risorsa, strumentale e operativa, che non appartiene allo Stato.
3. Il paragone più calzante è quello di immaginare che lo Stato confischi le automobili dei cittadini perché non in grado di realizzare un servizio pubblico.
4. Stabilire un tariffario nazionale, minimo o massimo che sia, va contro il principio della libera concorrenza ed è, di fatto, una trasgressione, denominata "Cartello" (patto tra gli operatori per eliminare il fattore positivo offerto dalla pratica della "concorrenza").
5. Supporre che una parte dei dentisti italiani (20.000 su 50.000) venga costretta a compensare le lacune dell'odontoiatria pubblica, sottoponendosi ad un regime di convenzione, significa costringere a rinunciare al principio fondamentale della "libera" professione.
6. Supporre che una parte dei dentisti italiani (20.000 su 50.000) accetti (proponga ?) questo tipo di rapporto con lo Stato, significa creare una discriminazione tra dentisti appartenenti ad una associazione parzialmente rappresentativa e dentisti liberi o diversamente associati.
7. Stabilire tempi predeterminati per qualsivoglia intervento, chirurgico o comunicazionale, significa avere una idea meccanicistica ed antibiologica della professione; l'unico paragone accettabile, in campo biologico, potrebbe essere quello di una attività professionale ispirata dalla medicina veterinaria.
8. Decidere operazioni, così complesse e dense di conseguenze, senza avere effettuato un sondaggio, completo e approfondito, degli orientamenti associativi, significa essere del tutto privi di capacità discriminativa tra le varie iniziative che una associazione può intraprendere.
9. Utilizzare i media, per sottoporre all'attenzione indiscriminata dell'opinione pubblica tariffe, tempistica, denominazioni terapeutiche nebulose, significa mancare completamente di competenza comunicazionale ed utilizzare i media come momenti di personale e criticabile protagonismo.
10. La solidarietà è un valore etico e, come tale, non si può imporre. Tanto meno lo può imporre un Presidente agli associati che rappresenta. L'apparente "libertà", di convenzionarsi o meno, cessa di essere tale quando tariffe prestabilite vengono date in pasto a tutta l'opinione pubblica : ha origine così un vero e proprio meccanismo ricattatorio, da parte di ogni cittadino, potenziale paziente-cliente, che tende a confrontare il tariffario del libero professionista con quello del convenzionato (che "libero" non è più).